

**L'esperienza lavorativa di uno psicologo con  
l'organizzazione medico umanitaria  
"Medici Senza Frontiere"  
Intervista a Fabio Gianfortuna  
Fiorella Chiappi**



Medici Senza Frontiere, premio Nobel per la Pace nel 1999, è la più grande organizzazione medico umanitaria indipendente al mondo, fondata nel 1971 da alcuni medici e giornalisti francesi. Ha sede in 24 nazioni del mondo, fra cui l'Italia, e opera in maniera indipendente, neutrale e imparziale, in più di ottanta paesi per portare soccorso sanitario e assistenza medica in zone in cui non sia garantito il diritto alla cura e agendo senza discriminazione alcuna, sia essa razziale, di genere, religiosa, filosofica o politica.

***Fabio, tu sei uno dei 25 psicologi italiani che lavorano per Medici senza frontiere. Da quando ne fai parte? E come ti sei avvicinato a questa organizzazione?***

L'idea di dare un contributo per alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite da conflitti, epidemie, catastrofi naturali o escluse dall'assistenza medica in generale è sempre stata presente nella mia vita, sia a livello personale sia durante i 20 anni di attività come psicologo in Italia. Alla fine mi sono detto: "Fabio, basta chiacchiere, basta con i "mi piacerebbe", con i "sarebbe bello". O vai o la smetti!" E quindi mi sono avvicinato all'organizzazione nel 2004. Nel 2005 sono partito per la mia prima "missione" a seguito di un terremoto nel Kashmir pakistano.

***Quando partite per una missione, in genere, quante persone siete? Quali sono le professionalità coinvolte? Ogni quanto e per quanto tempo?***

Non c'è un team precostituito, almeno numericamente, per tutti gli interventi. A seconda del contesto, del numero dei pazienti potenziali, delle condizioni di vita e di sicurezza si forma un team specifico. Soltanto quando l'organizzazione apre un progetto a seguito di un evento catastrofico, per esempio, i membri della squadra partono insieme. Di solito ogni operatore va a sostituire qualcuno che ha finito la sua missione e quindi parte da solo. Ogni team che gestisce un progetto coinvolge molte professionalità, sia mediche che amministrative o logistiche, sia specialistiche che generali. Se vogliamo parlare della durata, non c'è un periodo fisso di permanenza sul "terreno": le missioni "normali" vanno dai tre mesi a un anno ma ci sono interventi specialistici molto brevi, anche solo alcune settimane, e altri che richiedono una presenza più lunga. Ogni intervento ha una storia diversa e ogni operatore, dopo aver ricevuto la proposta di partire, valuta tutte le condizioni e decide se corrispondono a quelle che sono le sue possibilità.

***In quali paesi hai portato il tuo contributo?***

In questi anni ho svolto varie missioni in diversi continenti. Per esempio sono stato in Pakistan ben 4 volte, in Palestina, in Darfur, 2 volte in Colombia e ho svolto l'ultima missione per tutto il 2016 in Italia a Trapani, in un progetto legato al fenomeno della migrazione.

### ***Come psicologo quali sono i tuoi compiti prevalenti?***

Dodici anni fa la salute mentale era considerata un optional di supporto all'intervento medico, necessario soltanto in situazioni o contesti specifici. Adesso la salute mentale è diventata una componente naturale dell'intervento per la salute e il benessere degli individui.

Nei progetti di Medici Senza Frontiere, noi psicologi svolgiamo una varietà di compiti in differenti contesti: interventi diretti con i pazienti, attività di formazione e coordinamento dello staff locale che danno supporto psicosociale alle comunità, counselling in progetti sull'HIV/Aids o altre malattie croniche rivolto al personale medico nella comunicazione al paziente di una determinata patologia, supporto psicologico a pazienti vittime di violenza di genere.

Personalmente, ho lavorato principalmente come supervisore di staff locali che lavoravano in contesti difficili (per esempio terremoti, come in Pakistan, o situazioni di violenza come in Darfur). Si tratta di identificare persone con una personalità e un background adatti a operare nel supporto psicologico, dare loro una formazione di base e un costante supporto tecnico e personale e organizzare il loro intervento a livello comunitario e individuale. Spesso c'è stato bisogno di un mio intervento diretto con i beneficiari perché la situazione si presentava troppo complicata rispetto alla formazione degli operatori locali. Questi erano i momenti sicuramente più "interessanti" per me come psicoterapeuta abituato a operare direttamente con i pazienti. Poi, come tutti noi psicologi di Medici Senza Frontiere, ho sempre fatto tutto quello che era necessario nella situazione che il team doveva gestire.

### ***Quali sono le motivazioni che ti spingono a continuare questa esperienza?***

Ci sono molti motivi che mi hanno spinto e mi spingono ancora a continuare il lavoro in MSF. Al di là delle ovvie motivazioni umanitarie, vorrei evidenziarne una che ha dentro di sé mille sfaccettature: l'esperienza di missione. Questo significa lavorare in un gruppo con operatori provenienti da ogni parte del mondo e dalla comunità locale, vivere e lavorare in condizioni estreme mettendo a volte a dura prova le proprie capacità personali e professionali rispetto alla normale pratica clinica. E sintetizzando in una frase sola, potrei dire vivere un'esperienza così intensa e particolare, difficilmente replicabile in Italia.

### ***Qual è un ricordo che ti è rimasto impresso e che ritieni particolarmente significativo nella tua storia umana e professionale?***

Ci sono tantissime immagini nella mia testa, e non solo, che mi riportano a momenti indimenticabili nelle varie esperienze con MSF. Personalmente, non potrò mai dimenticare una paziente che ho incontrato in Kashmir pakistano, dopo un terremoto che aveva devastato tutta la regione alle pendici del Karakorum. Accanto a noi di MSF

c'era un ospedale da campo di un'organizzazione umanitaria pakistana con medici e chirurghi cubani (tutti vivevamo e lavoravamo in tende sotto la neve). Il capo chirurgo mi aveva chiamato per vedere una ragazza di 13 anni che non parlava e non mangiava ormai da una settimana. Era impressionante per me, che ero abituato a lavorare in studio o in ambulatorio in ospedale, vederla sotto una tenda buia e fredda circondata dai pochi familiari rimasti e dai medici che la guardavano impotenti, tra decine di feriti, anche gravi. E lei, una bambina con gli occhi sbarrati, che sembravano non essere più in contatto con niente di quello che la circondava. Ho visto anche situazioni più "gravi", tecnicamente più difficili, ma il "lavoro" fatto per entrare in rapporto con lei e aiutarla, prima, a vedere il mondo e poi a immaginare un minimo di comunicazione e di presenza, con gesti e poche parole, con il ricominciare a mangiare, rimarrà sempre nel mio baule personale che aprirò e riaprirò continuamente. Così come rimarrà dentro di me il suono della sua voce quando ha provato per la prima volta a parlarmi. Ha scelto qualcosa che potesse saltare ogni intermediario, l'unico modo che conosceva: *"Hello Fabio"*.

Se dovessi raccontare l'esperienza reale di uno psicologo sul terreno, dovrei dedicare pagine intere a raccontare il lavoro fatto nelle sedute dai mediatori culturali (a livello linguistico, sociale ma anche personale). Sono figure chiave per gli psicologi (e non solo) e penso che tutti i colleghi possano immaginare il livello di comunicazione necessario fra psicologo e mediatore per formare una coppia in grado di creare un setting terapeutico in condizioni che chiamare precarie sarebbe poco.

***Se un collega volesse fare un'esperienza lavorativa come la tua cosa dovrebbe fare? Quale formazione avere?***

Lavorare per Medici senza Frontiere richiede competenze tecniche e trasversali. Come psicologo i requisiti indispensabili sono: aver superato l'esame di abilitazione all'ordine professionale, esperienza lavorativa di due anni in ambito clinico in strutture riconosciute, successiva all'esame di abilitazione, esperienza in campo psicologico in paesi in via di sviluppo, conoscenza di inglese e francese a livello avanzato e la disponibilità per partire in missione per almeno 6 – 9 mesi. La candidatura va fatta online, da <http://www.medicisenzafrontiere.it/lavora-con-noi/operatori-umanitari>, inviando anche il CV e una lettera di motivazione. Viene data una risposta a tutti, se si hanno i requisiti necessari, si viene invitati a una giornata di selezione. Chi si sente pronto per questa esperienza, professionale e umana, può inviare la candidatura e verrà sicuramente ricontattato.

Buon lavoro a tutti!

16 febbraio 2017